



— Alla vigilia della giornata mondiale per la Libertà di stampa, Articolo21, in collaborazione con Fnsi, UsigRai, RSF Italia, Amnesty International Italia, Pressing NoBavaglio e Libera Inforazione, ha organizzato ieri una maratona di sit-in davanti alle ambasciate di Iran,

Egitto e Turchia, concluse alla sede della rappresentanza Ue dove una delegazione ha incontrato il vicepresidente del Parlamento europeo David Sassoli. Il presidente della Fnsi Giuseppe Giulietti, ha chiesto «libertà e giustizia per i tanti Giulio Regeni del mondo».

Al Sisi attacca la stampa, ma su Giulio solo bugie

● Testimoni anonimi all'Ap: uccisi a sangue freddo i presunti rapinatori accusati del sequestro. Blitz e arresti alla sede del sindacato dei giornalisti

Umberto De Giovannangeli

Il Concertone del primo maggio dedicato a Regeni, mentre ogni giorno che passa dall'Egitto arrivano nuove rivelazioni che danno sempre più corpo alla pista dell'«assassinio di Stato». Due testimoni anonimi hanno confermato all'Associated Press che sarebbe stata un'esecuzione «a sangue freddo» perpetrata dalle forze dell'ordine il presunto scontro a fuoco in cui furono uccisi al Cairo i rapinatori presso cui sono stati rinvenuti documenti d'identità di Giulio Regeni. I testimoni hanno precisato che i 5 uomini uccisi non erano armati e che sette veicoli della polizia accerchiarono il minibus su cui viaggiavano e iniziarono a sparare. L'uccisione avvenne verso le sei del mattino: mentre la polizia crivellava di colpi il veicolo alcuni uomini sono saltati fuori dal mezzo e hanno cominciato a correre per essere poi uccisi «a sangue freddo», ha detto un testimone. In seguito la polizia ha confiscato le riprese di videocamere di sorveglianza di case vicine, hanno detto i due testimoni più altri quattro presenti sul posto dopo la sparatoria. I corpi furono lasciati sulla strada per circa dieci ore, hanno riferito ancora i testimoni sotto anonimato per paura di ritorsioni. L'accusa di aver ucciso a freddo i componenti della banda era già stata mossa in varie interviste da Rasha Tarek, la figlia del cosiddetto capo della banda. Il ministero dell'Interno, dando conto delle cinque uccisioni avvenute il 24 marzo, in un comunicato parlò di uno «scontro a fuoco» in cui però le forze dell'ordine avevano lamentato solo danni a proprie vetture. Rasha inoltre ha esplicitato le

proprie accuse già mosse in maniera meno diretta al governo egiziano circa una responsabilità nell'uccisione di Regeni e successivi depistaggi dicendo all'Associated Press: «Accuso il ministero dell'Interno di tentare di coprire le proprie malefatte uccidendo la mia famiglia».

Il giorno del rapimento di Regeni, tre componenti della cosiddetta banda erano lontani da Il Cairo. Mostrando anche foto di lavori svolti, i due figli di Tarek hanno confermato quanto riferito alla Cnn: ossia che il marito di Rasha era solo un imbianchino che si stava recando a compiere un lavoro a Tagammu al-Khamis, quartiere della periferia est del Cairo dove poi fu ucciso dalla polizia assieme al suocero, al cognato, a un amico pregiudicato e all'autista del minibus su cui viaggiavano. Su queste accuse non è stato possibile ottenere commenti da diverse autorità egiziane. Abdel-Wahab Youssef, l'avvocato della famiglia dell'autista Farouk (26 anni), ha detto all'Ap che gli è stato negato l'accesso agli atti dell'indagine tra cui le autopsie: «La segretezza dell'indagine solleva dubbi», ha detto il legale.

Rasha ha riferito che la polizia era solita perquisire le abitazioni della famiglia a causa di precedenti problemi con la giustizia e ha ripetuto che

**Il leader sindacale:
«Tutti i quotidiani
assumano una
posizione comune
di denuncia»**

**I reporter
egiziani
chiedono le
dimissioni
del ministro
dell'interno**

padre e fratello il giorno in cui furono uccisi erano con suo marito perché lei aveva chiesto loro di seguirlo temendo che la tradisse. Ricerche la verità sulla morte di Giulio significa anche rivendicare la libertà di informazione. Ma questo diritto-dovere non ha cittadinanza nell'Egitto d'oggi. Continua infatti la repressione del regime di al-Sisi contro i giornalisti dissenzienti. L'altro ieri il blitz condotto dalle forze di polizia nella sede del sindacato dei giornalisti ha portato all'arresto, nel centro del Cairo, di due giornalisti tra cui il direttore del sito anti regime Yanair.net, Amr Badr, e del suo collega Mahmud al Saqqa. E tutto questo mentre oggi si celebra la Giornata mondiale della libertà di stampa istituita dall'Onu. Dura condanna del gesto da parte del sindacato dei giornalisti egiziani: «I giornalisti chiedono innanzitutto la destituzione del ministro dell'Interno» (Magdy Abdel Ghaffar) - ha scritto Hanan Fikry, consigliere del sindacato, sul suo account Twitter. «Il sindacato prenderà provvedimenti importanti nei confronti dell'assalto alla sede di ieri sera (domenica, ndr) e per l'arresto di Badr e al Saqqa», ha affermato invece il vicesegretario generale del sindacato, Khaled al Balshi, chiedendo un incontro urgente dell'assemblea generale dell'organizzazione per prendere una decisione riguardo alle misure da prendere. «Tutti i quotidiani devono assumere una posizione comune di denuncia», ha detto al Balshi, che si trova in Marocco con il segretario generale del sindacato, Gamal Abdel Rahim. Al Balshi ha suggerito inoltre la possibilità di «ritirare tutte le edizioni dei quotidiani» in risposta al blitz della polizia.